E dunque eccomi di nuovo qui, come ogni giorno ultimamente.

Davanti alla pagina bianca, col pensiero fisso all’editore, che mi tormenta di continuo per un romanzo neppure iniziato (ma lui ancora non lo sa).

Ormai il foglio bianco è diventato un’ossessione, come si trattasse di qualche mostro dell’inconscio, una paura profonda, sepolta da migliaia d’anni di civiltà, che risorge nel pieno delle mie nevrosi moderne.

Mi siedo al tavolino, con sopra la macchina per scrivere, e comincia l’angoscia: cosa scrivere? Come cominciare? La pagina bianca mi osserva irridente, sudo, mi alzo e vado a bere un bicchiere d’acqua dal lavandino della cucina. Torno alla scrivania, non è cambiato niente. Mi arrabbio, stringo i denti furioso, inizio con una parola…no, non va bene. Tolgo con rabbia il foglio: non più bianco, ma con qualche stupida lettera che lo imbratta. Lo appallottolo…via, nel cestino. Lì devi stare!

Ricordo un tempo in cui sedevo alla scrivania, la pagina già arrotolata sul rullo della macchina, e le parole e i pensieri che uscivano senza sforzo dal mio cervello, e anche dalle mie labbra, a volte; in pochi minuti il foglio non era più bianco, bensì ricoperto di quelle minuscole e preziose letterine, qualcuna un po’ consumata, e non facevo alcuno sforzo, nessun dubbio mi sfiorava sulla possibilità che le frasi non si formassero, che la mia mente diventasse un contenitore vuoto, inutile.

Come quando mi chiesero un articolo sulla futura possibile colonizzazione di Marte. Ma che ne sapevo, io di Marte! Già tanto se ricordavo vagamente che era un pianeta del nostro Sole! Che potevo dire su Marte e sui futuri coloni di quel mondo completamente sconosciuto per me?

Iniziai a scrivere, dopo una veloce occhiata all’enciclopedia, e scrissi, scrissi, inventai possibilità…un’idea ne richiamava un’altra, non pensavo quasi, c’era solo la frenesia di continuare, di andare avanti in quella mia fantasia ignorante di tutto e… penosa. Dopo un po’ avevo già riempito tre cartelle, mi piaceva quello che avevo scritto, anche se probabilmente non aveva senso…L’articolo abbe un grande successo, non so spiegarmi neppure oggi il perché.

E gli esempi continuano a pararmisi davanti e, anziché rallegrarmi, mi fanno ribollire dalla rabbia. Che cosa mi è successo? Perché questo vuoto? Lo chiamano ‘il blocco dello scrittore’, ma non credevo esistesse veramente una cosa simile. Scrollavo le spalle, quando qualcuno ne parlava, e un sorriso di superiorità mi increspava le labbra. Gente senza idee, ecco cos’erano questi dilettanti! Com’era facile pensarlo e quanto mi sono dovuto ricredere! E ora? Sono proprio come loro: blocco dello scrittore! Che pena!

Forse è meglio che mi sdrai sul divano con un mezzo bicchiere di grappa.

Mi chiedo cosa fare con questa pagina… che è ancora bianca!